

# I REQUISITI DELLA SPERIMENTAZIONE

## CASO STAMINA, SE LA SCIENZA NON DECIDE

Due studiosi ricostruiscono le tappe della vicenda che ha evidenziato le **lacune culturali italiane**

FEDERICO MERETA

SEMBRAVA una rivoluzione, il metodo giapponese del laboratorio Riken che prometteva di produrre cellule staminali a partire da cellule adulte grazie ad una sorta di "bagno acido". Il sistema pubblicato sulla prestigiosa rivista Nature e potenzialmente in grado di offrire una fonte infinita di unità "bambine" è ora sotto accusa: le foto riportate negli articoli scientifici, pur dovendo provenire da esperimenti diversi, sarebbero sempre le stesse. Ma soprattutto non si otterrebbero gli stessi risultati con lo stesso esperimento eseguito in laboratori diversi. E la scienza, giustamente si interroga. Quanta differenza rispetto all'infinita querelle sul metodo Stamina: in quel caso, nessun protocollo da valutare, una serie di osservazioni riportate dai mezzi di comunicazione di massa e rimbaltate viralmente sui social network, un complesso sistema di eventi inspiegabili che pure hanno portato alla formazione di una commissione, non ancora riunita, e al trattamento di diversi malati presso ospedali pubblici. Il tutto senza uno straccio di chiara evidenza scientifica.

È un vero e proprio "j'accuse" al sistema dell'informazione, che ha tanto pompato un metodo ancora tutto da dimostrare nella sua sicurezza ed efficacia, il libro "Le cellule della speranza. Il caso Stamina tra inganno e scienza", scritto da Mauro Capocci e Gilberto Corbellini, storici della medicina ed edito da Codice. Questa storia, che ha "messo alla berlina" il nostro Paese nei confronti della scienza internazionale (basti pensare alle ripetute "scomuniche" della rivista Nature) è però una sorta di cartina al tornasole del declino culturale italiano. «È del tutto comprensibile che i familiari di malati con malattie incurabili - e parliamo soprattutto di bambini - si appoggino ad ogni speranza quando debbono affrontare una malattia altrimenti incurabile e magari arrivino a credere anche a cose non scientificamente provate» spiega Corbellini, docente di Storia della Medicina e Bioetica all'Università Sapienza di Roma «è invece incomprensibile che la classe politi-

ca si muova invece per un trattamento che non ha una chiara base scientifica, visto che esiste un metodo in grado di provare se una determinata terapia funzioni o meno». Capocci e Corbellini, cioè gli autori del volume, si scagliano quindi contro l'analfabetismo scientifico, particolarmente grave in Italia. Ricordando che occorre sempre seguire processi chiari per avanzare nella ricerca, fatti da precise modalità attraverso cui si producono, in generale, delle prove a confutazione di un'ipotesi e attraverso cui, quindi, si possono stabilire anche la sicurezza e l'efficacia di un trattamento.

Il Paese, peraltro, tra le fredde regole della sperimentazione scientifica e il caldo tepore del sentimento tende spesso a scegliere quest'ultimo. Basti ricordare le vicende legate al "siero Bonifacio", messo a punto da un veterinario di Agropoli, in provincia di Salerno, diverse decine d'anni fa e proposto come cura per molte forme tumorali. O pensare alle battaglie più recenti combattute a favore o contro il metodo Di Bella. Rispetto ad alcuni decenni fa, tuttavia, recentemente sono entrate in campo nu-

ve figure che in qualche modo hanno avuto un impatto forte sul processo scientifico. «Si pensi, per esempio, ai magistrati che interpretano lo stato di diritto con una licenza di onnipotenza, prescrivendo il trattamento Stamina sulla base di un'arbitraria interpretazione delle norme che regolano l'uso dei trattamenti compassionevoli, o investendo se stessi del ruolo di *periti peritorum* (periti dei periti)» segnalano i due autori".

Il Paese, insomma, si deve interrogare. Serve una riflessione: ed è ciò che vogliono stimolare i due esperti, ripercorrendo nel libro i passaggi che hanno caratterizzato fino ad oggi la complessa vicenda, non ancora conclusa, e soprattutto ponendo l'accento sulla necessità di offrire un percorso scientifico per il lettore, in termini comprensibili. «L'Italia non ha mostrato livelli di vigilanza per la cultura scientifica» ribadisce Corbellini.

Forse anche per questo si è arrivati a proporre una sperimentazione che sarebbe costata tre milioni di euro alla sanità pubblica, si è giunti a trattare numerosi pazienti negli Spedali civili di Brescia, si è rifatta una commissione scientifica che aveva il compito di valutare il protocollo di studio. E ancora, davanti a Montecitorio, sono esposte lenzuolate che ricordano come tante persone abbiano diritto ad una cura e come lo stato non possa bloccare la speranza. Il caso Stamina, comunque vada a finire la querelle ancora in corso, prova ancora una volta l'immatùrità dell'Italia nella corretta comprensione del progresso della scienza, reso sempre più turbinoso e gravido di speranze dall'evoluzione tecnologica degli ultimi anni.

La comunicazione e la politicizzazione di un percorso che dovrebbe invece svolgersi secondo regole precise e ben note agli studiosi di tutto il mondo, mettono invece in luce una questione molto più profonda: cioè, che la politica non è ancora preparata ad affrontare questi problemi e a dare risposte certe ai cittadini, quelle risposte che la ricerca e la scienza possono invece offrire, secondo le proprie regole.

femereta@tin.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 6 DOMANDE SULLE CELLULE STAMINALI

**Le cellule staminali sono presenti solo nell'uomo?**

**No.** Sono individuabili in qualsiasi organismo superiore, formato da molte cellule, ed hanno una caratteristica unica: possono riprodursi e trasformarsi in cellule specializzate. Possono essere suddivise in embrionali e adulte

**L'uovo appena fecondato può essere considerato una staminale?**

**Sì.** Ed è praticamente la staminale chiave per lo sviluppo dell'organismo umano. Si tratta di un'unica cellula che ha al suo interno tutte le informazioni per trasformarsi e dare origine all'organismo nella sua completezza

**Le staminali embrionali possono formare più organi?**

**Sì,** ma non tutte. Le cellule embrionali, che si trovano soprattutto nei primissimi giorni dopo la formazione dell'embrione (il numero cala con il passare delle settimane) sono totipotenti, ovvero si possono trasformare in unità di diversi organi e tessuti.

**Esistono staminali che si replicano sempre uguali?**

**Sì,** alcune. Sono le unipotenti, che riproducono solo se stesse. Poi ci sono le oligopotenti che si differenziano in poche cellule specializzate, le multipotenti che si trasformano in pochi tipi di cellule, le pluripotenti che divengono cellule diverse e le totipotenti

**Si punta molto sulle staminali mesenchimali?**

**Sì.** Queste cellule staminali adulte vengono isolate dal midollo osseo. Proprio queste cellule sono prese in considerazione nell'ambito del Metodo Stamina e in altre ricerche, come quelle condotte a Genova, per la cura della sclerosi multipla.

**C'è tanto interesse per le staminali mesenchimali?**

**Sì.** Presentano un'elevata capacità di riprodursi, cioè di proliferare, e soprattutto sono in grado di differenziarsi, cioè di indirizzare il loro sviluppo verso organi e tessuti diversi. Possono infatti diventare ad esempio cellule dell'osso, della cartilagine e del muscolo.

### [+] UN TESTO DI STUDIO

"Le cellule della speranza. Il caso Stamina tra inganno e scienza" (Codice edizioni 280 pagine, 13 euro) è a cura di Mauro Capocci, ricercatore di storia della medicina e docente di bioetica e comunicazione scientifica alla Sapienza di Roma, e di Gilberto Corbellini, ordinario di storia della medicina e docente di bioetica alla Sapienza di Roma. Ricostruisce l'intera vicenda alla luce delle ricerche sulle staminali

